

L'IMMAGINE DEL MAESTRO

Lo scisma d'Oriente e la barba dei religiosi

Nelle chiese d'Oriente la barba è segno distintivo della consacrazione e del sacerdozio, e da sempre è stata ritenuta una questione di importanza fondamentale. Ancora oggi infatti la fedeltà alla tradizione è stata mantenuta in modo rigoroso e non si incontra monaco, sacerdote o vescovo orientale che non porti barba e capelli lunghi. Il valore della barba nella Chiesa greca è tale che all'epoca dello scisma del 1054 erano molti gli spiriti, come il patriarca Pietro di Antiochia, che ritenevano che la questione della barba giustificasse la rottura dell'unità della Chiesa!¹

Ma l'uso di palesare lo stato di consacrazione con una folta barba ha una lunga storia. Sin dall'antichità l'usanza di lasciarsi crescere la barba e portare i capelli lunghi o acconciati in modi particolari aveva significati strettamente collegati al sacro. Non tagliarsi la barba rappresentava il segno esteriore di una precisa scelta di vita. Portare o meno la barba è stata quindi, per secoli, la manifestazione esteriore di una specifica appartenenza e di una precisa scelta di vita². Il modo in cui un uomo o una donna si acconciano dà un'indicazione di come considerano se stessi e anche di come desiderano essere considerati dagli altri. L'importanza di questo aspetto è ben nota agli antropologi³.

Secondo Constable, infatti, la connessione tra capelli, barba lunga «e santità risale a tempi remoti e non è stata esclusivamente cristiana [...] I primi cristiani rientravano in un modello già noto quando furono descritti con lunghi capelli e folta barba come era comune nei primi testi monastici sia orientali che occidentali»⁴.

La barba più celebre della Bibbia è sicuramente quella del sacerdote Aronne: i versi del Salmo, che parlano dell'unguento prezioso che scivola sulla sua barba e cola fino all'orlo della veste, sono ripresi in innumerevoli preghiere medievali di benedizione e consacrazione⁵. Ma sicuramente per la cristianità il vero modello è il volto del Maestro divino: tutti conosciamo l'immagine, impressa in modo straordinario sulla Sindone⁶, del volto di Gesù ornato da una folta barba. Nell'arte cristiana sono rare le rappresentazioni di

¹ *La Chiesa e il Movimento Ecumenico*, I, 61-62.

² Su questo argomento ho di recente pubblicato uno studio completo in cui sono trattati in modo esaustivo tutti gli argomenti accennati in questo articolo. Cfr. GUIDALBERTO BORMOLINI, *La barba di Aronne. I capelli lunghi e la barba nella vita religiosa*, Firenze 2010.

³ Basterebbe visionare l'ampio spazio dato all'argomento da Frazer nel suo *Ramo d'oro* o agli studi, pur datati, di Van Gennep nel suo libro *Riti di Passaggio*.

⁴ G. CONSTABLE, Intr. a BURCHARDI, *Apologia de barbibus*, Turnhout 1985, p. 120.

⁵ Cfr. G. CONSTABLE, Intr. a BURCHARDI, *Apologia*, cit., p. 76.

⁶ Non volendo, in questo contesto, inserirci nella discussione sull'autenticità della sacra Sindone rimandiamo, per eventuali approfondimenti, a studi accurati quali: O. PETROSILLO - E. MARINELLI, *La Sindone, un enigma alla prova della scienza*, Milano 1990; MARINELLI, *La Sindone*, Cinisello Balsamo 1996; E. MANELLI, *La sindone. Analisi di un mistero*, Milano 2009; G. GHIBERTI, *Sindone, vangeli e vita cristiana*, Torino 1997. Tra gli studi più recenti, interessantissimi in due saggi di Barbara Frale: B. FRALE, *I templari e la sindone di Cristo*, Bologna 2009; e B. FRALE, *La sindone di Gesù Nazareno*, Bologna 2009..

santi mistici i cui volti non siano incorniciati da lunghi peli.

Si può quindi ben comprendere per quale ragione nella tradizione cristiana l'attenzione a barba e capelli fosse ricca di significati profondi e ben argomentati, al punto che fin dagli albori della cristianità fu oggetto di interesse e discussioni.

Numerosi autori, ecclesiastici e laici, hanno scritto per avversare oppure incoraggiare l'uso della barba, dedicando interi trattati all'argomento o, più spesso, trattandolo all'interno di opere sulla vita spirituale, dimostrando in questo modo che si tratta di una materia mai indifferente alla cultura religiosa. Anche la scelta di radersi o di portare la tonsura sono evidenti manifestazioni della ricchezza di significati attribuiti al mondo pilifero.

1. Il volto di Cristo come modello.

I cristiani orientali attinsero ad un ricco patrimonio per rafforzarsi in quella che è divenuta per loro una tradizione indiscutibile. Senza dubbio però fu il volto di Cristo il modello universale al quale i consacrati si ispirarono. Una ricorrente tradizione iconografica attribuisce a Gesù Cristo e agli apostoli l'uso di portare barba piena e capelli lunghi⁷. Secondo H. Pfeiffer, autorevole storico dell'arte, vi è un'incredibile rassomiglianza fra le raffigurazioni di Cristo fatte in Oriente e quelle realizzate in Occidente, e questo non può che significare l'esistenza di un unico modello iconografico di riferimento. Le immagini tradizionali si rifarebbero molto probabilmente a un ritratto realistico del Maestro.

A conferma dell'ipotesi che l'iconografia di Cristo facesse riferimento ad un ritratto realistico basti pensare che laddove questa immagine non era disponibile, come anche nel caso di altri personaggi biblici, spesso la barba era omessa. Essendo diffusa in Occidente l'usanza di radersi, alcuni artisti talvolta raffiguravano i personaggi sacri, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, secondo la moda occidentale, appunto raffigurandoli imberbi. Questo è avvenuto fino al III secolo. Un fatto è significativo: è rarissimo sin dai primi secoli trovare raffigurati Pietro e Paolo senza barba, poiché anche in questo caso, come osserva Carlo Cecchelli⁸, si faceva riferimento a un ritratto realistico dei due apostoli eseguito in ambiente romano.

Oltre alle testimonianze iconografiche la tradizione ha tramandato la descrizione scritta di alcuni apostoli, e qualche autore antico ne ha tracciato il ritratto; in alcuni testi si legge che gli apostoli portavano barba e capelli lunghi, alla maniera dei nazirei, come riferisce Egesippo riguardo a Giacomo: «Egli fu santo fin dal grembo materno; non bevve vino né altro liquore inebriante, non mangiò carni di animali, la forbice non scese sulla sua testa»⁹.

È comunque indiscutibile che nell'iconografia il volto di Cristo ha conservato nei secoli i capelli lunghi e la barba piena¹⁰.

⁷ Cfr. H. PFEIFFER, *L'immagine di Cristo nell'arte*, Roma 1986, pp. 35-44. Meno frequentemente si trova anche la raffigurazione del Cristo sbarbato. Il Deichmann ritiene che i due tipi di raffigurazione siano da ricondurre a due diversi intenti figurativi. Il Cristo imberbe è rappresentato sul modello di Apollo: l'intento era quello di proporlo come immortale, eternamente giovane, volendo manifestare con questo la sua divinità. Si trattava di un modo indispensabile di proporre Cristo come Dio ai convertiti dal paganesimo. Quando invece ci si trova di fronte ad un Cristo barbato allora l'intento è di farne un ritratto realistico. Cfr. DEICHMANN, *Ravenna, Hauptstadt spätantiken Abendlandes*, Wiesbaden 1974, pp. 160-161.

⁸ Cfr. C. CECHELLI, *Barba* in EI, VI, p. 113.

⁹ Cit. in EUSEBIO DI CESAREA, *Storia Ecclesiastica* II, XXIII, 5.

¹⁰ Cfr. H. PFEIFFER, *L'immagine* cit., pp. 35-44; H. LECLERCQ, *Chevelure*, in DACL, III, Parigi 1913, c. 1310 e GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana I*, Prato 1881, p. 84.

2. La fedeltà al creatore: la posizione dei padri.

Il mondo cristiano delle origini ereditò, inevitabilmente, tutto il bagaglio del simbolismo antico e classico legato alla barba e ai capelli; i padri della Chiesa erano, infatti, ben consapevoli di quanto fosse prezioso tale patrimonio¹¹. Ma i primi cristiani elaborarono anche una propria “filosofia” a cui in seguito ha attinto la cristianità orientale. Molti ed autorevoli padri della Chiesa si sono pronunciati in modo indiscutibile sulla necessità di non radere la barba, e tale posizione alle origini era propria di tutta la Chiesa.

Per i primi padri cristiani la barba era segno di autorità e virilità, come afferma in particolare san Clemente Alessandrino. Il filosofo cristiano giudicava severamente coloro che si radevano, tacciandoli di effeminatezza. Questi «se non si vedessero nudi si prenderebbero per donne! [...] Infatti Dio volle che la donna fosse senza barba, orgogliosa solo della sua chioma naturale [...] ma ornò l'uomo della barba come i leoni e lo fece virile nell'irsuto petto, indizio questo di forza e di impero»¹². Per san Clemente la barba è proprio un trofeo di saggezza: «Dio stima tanto questi peli che negli uomini li fa sorgere insieme colla prudenza»¹³. Clemente afferma, in questa sua appassionata difesa della barba, di essere «infiammato dal Verbo» e che tagliarsi la barba non è cosa santa¹⁴! Questa “mutilazione” infatti, contribuisce ad allontanarci dall'immagine del Maestro: «Dio determinò i chiamati secondo il suo proposito [...] ad essere conformi all'immagine del suo figlio in modo da essere questi primogenito tra molti fratelli [Rom 8,28-30] [...] come non saranno atei coloro che vituperano un corpo conforme a quello del Signore?»¹⁵.

Lattanzio, altro autore antico, afferma che Dio quando creò l'uomo gli ricoprì la testa di peli proprio «perché essa era destinata a essere alla sommità, e Lui l'ha ornata come il coronamento del colmo dell'edificio»¹⁶. Quindi ha fornito di questo attributo la parte più elevata della persona; e questo ha «l'effetto di un'ammirevole bellezza»¹⁷, e conferisce all'uomo dignità, virilità e forza. Modificando qualsiasi dettaglio si distrugge immediatamente l'armonia¹⁸.

Le Costituzioni apostoliche sono categoriche nell'affermare che la norma della natura va rispettata: «non si possono radere i peli della barba, né cambiare la forma umana disprezzando la natura [...] se ti radi per piacere ti opponi alla Legge e sarai abominevole agli occhi di Dio, lui che ti ha creato a sua immagine»¹⁹. La Chiesa d'Oriente attribuì una tale autorità a questo testo, ritenuto opera degli stessi apostoli, che il mancato rispetto da parte degli occidentali delle norme ivi contenute fu tra i pretesti per mettere in atto lo scisma del 1054.

C'è una ragione profonda nel rispetto delle regole naturali: è il riconoscimento che l'Intelligenza divina governa tutte le cose e dà loro un senso. La vera vita spirituale ci mette in armonia con tutte le forze che agiscono nella natura e non vi si oppone; al contrario, il rifiuto di seguire queste leggi può nascondere la presunzione di possedere un'intelligenza

¹¹ Cfr. G. CONSTABLE, *Intr. ad Apologia*, cit., p. 59.

¹² «Il radersi e il togliersi i peli, essendo uomini non è da degenerati?». (CLEMENTE ALESSANDRINO, *Il Pedagogo* III, III, 16). Clemente inoltre cita la lunga capigliatura di celti e sciti che la tengono incolta facendone così un attributo guerriero di virilità e di odio del lusso. (*Ibidem* III, III, 24).

¹³ CLEMENTE ALESSANDRINO, *Il Pedagogo* III, III, 17.

¹⁴ «Dice il Signore: anche i capelli del capo sono tutti contati...non si deve svellere contro la volontà di Dio, nessuna delle cose enumerate per suo volere». (CLEMENTE ALESSANDRINO, *Il Pedagogo* III, III, 19).

¹⁵ CLEMENTE ALESSANDRINO, *Il Pedagogo* III, III, 18.

¹⁶ LATTANZIO, *L'opera di Dio* VII, 9.

¹⁷ LATTANZIO, *L'opera di Dio* VII, 10.

¹⁸ Cfr. LATTANZIO, *L'opera di Dio* VII, 11. «Sembra che la struttura armoniosa dell'insieme dell'opera creata sparirebbe completamente se qualche dettaglio fosse stato realizzato in altro modo» (*Ibidem*).

¹⁹ *Costituzioni apostoliche* I, 3.

superiore a quella che governa il creato.

Oltre ad aderire all'immagine divina, secondo san Cipriano, barba e capelli sono anche il segno esteriore di una vita ascetica ed esprimono la volontà di rompere con la precedente vita mondana: «Come può lamentare la sua rovina chi va gioioso e contento, chi si rade la barba e cura troppo i capelli?»²⁰. Infatti, radersi la barba e curarsi i capelli denotano desiderio di piacere agli altri e questa debolezza ostacola l'interiorizzazione. Un uomo tutto rivolto all'esterno finisce per plasmarsi sui desideri e i gusti altrui, assoggettandosi così alla schiavitù delle mode, perciò la scelta di tagliare barba e capelli alla fine ci fa «piacere a tutti, mentre si è deformati agli occhi di Dio»²¹.

Per sant'Ambrogio la barba è l'attributo proprio del sacerdote. Nel discorso per la morte di Valentiniano recita il *Salmo* e dice «[...] la barba sacerdotale su cui dal capo discende l'unguento. Questi sono coloro in cui risiede la bellezza della Chiesa, in cui risiede il suo fiore veramente gradito, in cui risiede l'età veramente perfetta»²². D'altronde il santo vescovo testimoniò in prima persona il valore di questo "abito": prima dell'elezione era un magistrato dell'impero romano e quindi si radeva, una volta eletto vescovo dal popolo milanese contro la sua volontà (infatti non era ancora battezzato) si fece subito crescere la barba per adeguarsi alla tradizione apostolica²³.

Sull'esempio di sant'Ambrogio, portava la barba lunga anche sant'Agostino²⁴ che, descrivendo le meraviglie del creato, dice che la barba nell'uomo è attributo non utilitaristico, ma di bellezza, «non di difesa ma di prestigio»²⁵. Per il grande dottore della Chiesa la barba, infatti, «è segno di forza, è una prerogativa dei giovani, della gente valorosa, dinamica, decisa, al segno che, quando vogliamo raffigurare gente di tal fatta, diciamo: è un uomo con tanto di barba»²⁶.

Anche Crisostomo ribadisce l'interpretazione tradizionale secondo la quale barba e capelli «portati come i filosofi» sono un segno di saggezza²⁷.

I capelli hanno grande importanza per san Girolamo. Commentando l'episodio di Sansone dice:

D'altronde il Signore vuole che i suoi sacerdoti abbiano i capelli della santità perpetui e vuole coprire la loro testa non con qualche velo esteriore²⁸ ma con la loro chioma naturale, non per la bellezza e la lussuria ma per l'onestà; motivo per cui anche i capelli della testa degli apostoli sono contati come dice il Salvatore: «anche i capelli del vostro capo sono tutti contati»[e cioè i capelli] di quel capo del quale anche nell'*Ecclesiaste* fu scritto: «gli occhi del saggio sulla sua testa». La testa dell'uomo è Cristo, capo che il peccatore disprezza e schiaccia e, per così dire, che il rasoio rade portando via la bellezza²⁹.

Infatti i capelli, collegati alla testa, che rappresenta Cristo, sono simbolo di forza e vittoria³⁰.

Come abbiamo già sottolineato, abbellirsi in modo artificioso significa non accontentarsi

²⁰ CIPRIANO, *Gli apostati* 30.

²¹ CIPRIANO, *Gli apostati* 30.

²² AMBROGIO, *In morte di Valentiniano*, 7.

²³ Cfr. GARRUCCI, *Storia*, cit., p. 85. Cfr. anche il vasto repertorio iconografico di R. Aprile, *S. Ambrogio*, in BS, VI, c. 946-990.

²⁴ Cfr. GARRUCCI, *Storia*, cit., p. 85. Anche in questo caso si può scorrere la documentazione iconografica della BS: E. CROCE e altri, *S. Agostino*, in BS, I, c. 427-600.

²⁵ AGOSTINO, *La Città di Dio* V, v, 3.

²⁶ AGOSTINO, *Esposizione sui Salmi* V, 28.

²⁷ GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia sul terremoto* 5.

²⁸ Si riferisce alle prescrizioni di Ezechiele relative ai sacerdoti del Tempio che dovevano portare il capo coperto. Cfr. Ez 44, 18.

²⁹ GIROLAMO, *Commento ad Ezechiele* XIII, 44.

della propria immagine, vuol dire non accettare pienamente ciò che Dio ci ha donato. Così facendo, dice san Girolamo, si «profana il Suo Tempio»³¹ che è il nostro corpo.

Questo atteggiamento, sottolinea san Cipriano, denota anche una grande presunzione: mettiamo il caso che «un pittore abbia dipinto il volto di qualcuno e ne abbia ritratto la figura con pennellate impareggiabili. Se un altro toccasse il ritratto ormai finito, nel tentativo di renderlo più bello, come se lui fosse più capace, questo gesto per il pittore sarebbe una grave ingiuria e giustamente questi si sdegnerebbe»³².

Nei padri si nota poi un accanimento particolare contro le parrucche: mettere sul proprio capo capelli appartenuti ad altri, come sottolinea Tertulliano, non è una cosa molto piacevole, in quanto i capelli conservano un legame con la persona cui sono stati tolti, e quindi si corre il rischio di posare su «una testa santa e cristiana i resti di una testa profana, forse impura, forse colpevole e votata alla condanna»³³.

La ragione profonda di questo astio contro le parrucche è spiegata chiaramente da san Clemente, seguace dell'antica tradizione che riteneva i capelli un canale di collegamento con le forze superiori. L'autore alessandrino si poneva una domanda precisa: nel caso una persona riceva la benedizione dalle mani di un sacerdote, se questa persona porta in testa una parrucca, in realtà a chi va la benedizione? La sua risposta era inequivocabile: «Non certo alla donna che usa un tale artificio, ma ai capelli estranei e alla testa che li ha forniti»³⁴.

Secondo Henry Leclercq³⁵, tra i cristiani dell'epoca patristica era diffusa la credenza, così come nel giudaismo, che uno spirito, una "potenza" fosse preposta alla capigliatura. San Clemente Alessandrino riferisce questa tradizione e riporta le parole di Taziano: «Fu questa potenza che donò a Sansone una forza invincibile, è lei che castiga le donne colpevoli di cercare in questo bell'ornamento un mezzo di infiammare i cuori»³⁶. Quindi si riteneva che la capigliatura fosse un mezzo per mettersi in rapporto con il mondo spirituale, ma se si faceva un uso improprio di questo dono, poteva venirne del male invece che del bene.

I persecutori, colpiti dalla resistenza che i primi martiri opponevano alle crudelissime torture cui venivano sottoposti, credevano che i cristiani possedessero la capacità di dominare il dolore, e pensavano che questo loro potere fosse collegato ad una forza magica racchiusa nei loro capelli; ecco spiegato il motivo per cui li radevano, per privarli in questo modo di un'arma potente³⁷.

³⁰ «[...] affinché suscitasse dai nostri figli dei Profeti tutti gli uomini santi che ricevettero lo spirito della profezia, dei quali leggiamo con maggior pienezza nella prima lettera ai Corinzi. E fra i nostri giovani, o eletti, assumesse i nazirei e santificati i quali immolando le loro anime a Dio non prendono vino che può inebriare e agitare la mente; affinché abbiano la chioma di Sansone nella cui testa (poiché la testa dell'uomo è Cristo) aveva sede la fortezza e la vittoria». (GIROLAMO, *Commento ad Amos* I, 2).

³¹ GIROLAMO, *Lettere* CVII, 5.

³² CIPRIANO, *La condotta delle vergini* 4.

³³ TERTULLIANO, *L'abbigliamento delle donne* II, 7.

³⁴ CLEMENTE ALESSANDRINO, *Il Pedagogo* III,11. In pratica gli antichi padri ritenevano che, come le mani sono un canale attraverso cui fluisce la benedizione divina (questa era già concezione ebraica, mentre le mani del prete benedicente sono ricettacolo degli influssi divini che rimettono sul popolo d'Israele attraverso i ventotto canali che le attraversano. (Cfr. C. MOPSIK, *Les grands textes de la Kabale*, Parigi 1993), così i capelli sono uno dei canali attraverso cui la forza di questa benedizione viene assorbita dal fedele.

³⁵ Cfr. H. LECLERCQ, *Chevelure* cit., c. 1318.

³⁶ Cit. in CLEMENTE ALESSANDRINO, *Estratti profetici* 39. D'altronde è «a motivo degli angeli» (1 Cor,11,10) che san Paolo consiglia il velo alle donne. Era credenza comune del cristianesimo delle origini che gli angeli decaduti fossero attirati dai capelli delle donne. Cfr. TERTULLIANO, *La preghiera* 22 e seg.; Cfr. H. LECLERCQ, *Chevelure* cit., c. 1318

³⁷ Cfr. E. LE BLANT, «Quelques notes d'archéologie sur la chevelure féminine», *Comptes rendus de l'Acad. des inscriptions*, 16 (1888) 419-425.

3. Andare controcorrente: il monachesimo primitivo.

Il monachesimo delle origini, fedele alle indicazioni pressoché universali dei primi padri, adottava la barba come segno distintivo, rifacendosi alla tradizione apostolica, tradizione che in Oriente si è mantenuta immutata fino ai giorni nostri. Secondo Constable: «santi, eremiti e reclusi avevano lunghe barbe sia come simbolo della loro libertà e spiritualità che come ricompensa per le loro fatiche»³⁸.

I testi del IV sec. riportano che ovunque era abitudine avere la barba lunga e anche trascurata³⁹, (eccetto in Mesopotamia: furono proprio questi monaci che scatenarono la dura reazione di sant'Epifanio). Dice san Girolamo che barba e capelli, lunghi e trascurati, sono proprio il segno distintivo della vita monastica⁴⁰.

Nelle raccolte dei *Detti* e nelle vite dei padri ricorre spesso la descrizione di abbà provvisti di barbe maestose e chiome fluenti, segno di una grande esperienza spirituale. Quella lunga barba dei padri, dice Gribomont, «sembra aver dato un peso considerevole al minimo apoftegma caduto dalle loro labbra»⁴¹. Ad esempio, di abbà Or si racconta che «aveva una barba lunga fino al petto e viso radioso»⁴². Abbà Giovanni «aveva l'aspetto di un Abramo e una barba come quella di Aronne»⁴³, e di abbà Arsenio si diceva che «il suo aspetto era angelico, come quello di Giacobbe. Era tutto canuto, di figura elegante, asciutto. Aveva una lunga barba che gli arrivava fino al ventre»⁴⁴.

E' interessante notare come lo splendore del volto venisse continuamente associato alla barba maestosa e ai lunghi capelli. Di fatto associare la barba alla santità è consuetudine molto antica. Portare la barba era universalmente riconosciuto come elemento distintivo dello stato monastico, tanto da spingere sant'Isidoro di Pelusio a ribadire, come già aveva fatto Epitteto a proposito dei filosofi, che ostentare il mantello e una lunga e folta barba non faceva automaticamente diventare monaci⁴⁵. San Pacomio, quando doveva dare un ordine particolarmente importante, aveva l'abitudine di prendere in mano la barba del suo interlocutore⁴⁶.

La lunga barba era da tutti ritenuta un segno di saggezza. San Saba dopo aver lottato contro i demoni si ritrovò la barba bruciata, ma non se ne rammaricò troppo: umilmente pensò che dal quel momento non avrebbe più avuto la tentazione di vantarsi della sua folta barba⁴⁷. Perfino in Cina, dove anticamente dimorarono alcune comunità monastiche, si ritrova la scelta dei monaci di lasciarsi crescere la barba, come si desume anche dall'interessantissima descrizione del cristianesimo che venne incisa nella stele di Si-ngan-fou in caratteri cinesi e siriaci⁴⁸.

Sant'Agostino testimonia della presenza a Cartagine, nel V secolo, di alcuni monaci che

³⁸ Cfr. G. CONSTABLE, *Intr. ad Apologia*, cit., p. 66.

³⁹ Cfr. J. GRIBOMONT, *Barba* in *DIP*, I, c. 1037; Cfr. anche *SS. XXXVIII martyrum sub Costantino Copronymo*, in *Acta Sanctorum* (12 gennaio), Anversa 1643, p. 747. Un'intera comunità di cristiani fu martirizzata e tra i supplizi che essi dovettero subire ci fu quello dell'estirpazione della barba.

⁴⁰ «Catene, sporcizia, lunga capigliatura non sono insegne di chi porta il diadema ma di chi piange» (GIROLAMO, *Lettere* XVII, 2). Cfr. anche GIROLAMO, *Lettere* XIV, 10.

⁴¹ J. GRIBOMONT, *Barba* cit., c.1038.

⁴² ANONIMO, *Storia dei monaci in Egitto* II, 1.

⁴³ ANONIMO, *Storia dei monaci in Egitto* 26.

⁴⁴ ARSENIO 4, *Detti dei padri del deserto, serie alfabetica*, 42.

⁴⁵ Cfr. ISIDORO DI PELUSIO, *Lettera CCXX*. L. Regnault afferma che «per la barba l'uso generale era di farla crescere». (L. REGNAULT, *Vita quotidiana dei Padri del deserto*, Casale Monferrato 1994, p. 74).

⁴⁶ Cfr. MONACO ANONIMO CONTEMPORANEO, *Vita di Pacomio*, in *Acta sanctorum* (maggio III), Anversa 1680, c. 75-82, pp. 325-328.

⁴⁷ Cfr. CIRILLO DI SCITOPOLI, *San Saba e i suoi discepoli*, in *Ecclesiastica graecae Monumenta*, J. Cotelier (ed.), Parigi 1677, t. III, p. 250.

portavano barbe incolte e lunghi capelli rifacendosi dichiaratamente ai Nazirei e a Sansone⁴⁹.

Anche nel monachesimo siriano sono frequenti racconti di santi monaci, come gli abbati Teodosio e Romano, che avevano una capigliatura così lunga da doverla legare ai fianchi⁵⁰, o tale che arrivava fino a terra⁵¹. Di Daniele lo stilita si racconta che portava i lunghi capelli raccolti in dodici trecce di quattro cubiti di lunghezza⁵².

Eustate, metropolita di Tessalonica, elencando i diversi tipi di asceti orientali, cita tra questi anche «quelli che non si curavano i capelli»⁵³. La tradizione di portare una lunga capigliatura sarà per lungo tempo caratteristica propria della vita eremitica, come riporta Teodoro Studita⁵⁴.

Secondo Wawryk l'evoluzione della tonsura è stata molto più lenta di quella dell'abito, proprio perché «ostacolata dall'uso dei lunghi capelli, anzitutto presso gli eremiti»⁵⁵. Lunghi capelli che erano ritenuti segno di una benedizione particolare. Secondo Mc Dermot: «Nel caso degli asceti la crescita dei capelli indicava che loro non subivano più i condizionamenti del mondo esterno; era considerata un dono divino e premio dei loro sforzi ascetici»⁵⁶. Si può allora capire come Constable abbia potuto affermare che «la connessione tra capelli lunghi e santità risale a tempi remoti e non è stata esclusivamente cristiana [...] I primi asceti cristiani perciò rientrarono in un modello accettato quando furono descritti con lunghi capelli e *barba prolixa*, come era comune nei primi testi monastici sia orientali che occidentali»⁵⁷.

Ci sono due aneddoti curiosi che riguardano l'ambiente monastico primitivo. Il primo fa riferimento alle barbe femminili. Ad alcune monache, o vergini, come santa Paula di Avila⁵⁸ e la martire portoghese santa Liberata⁵⁹, spuntò all'improvviso sul volto una barba piena e lunga, che teneva miracolosamente alla larga i malintenzionati! L'altro aneddoto racconta di alcuni monaci molto particolari, che non portavano nessuna veste e coprivano la loro nudità solo con i lunghi capelli e con la barba. Pur non essendo una pratica molto diffusa, se ne trovano svariati esempi sia nella Tebaide che nel Sinai e in Siria⁶⁰. Si racconta addirittura di un asceta che fuggiva davanti ai monaci che gli si avvicinavano, poiché questi non avevano rinunciato «alla materia di questo mondo», cioè all'abito⁶¹.

4. Il clero occidentale e la “perdita della barba”

La questione della barba ecclesiastica nel clero occidentale ebbe una storia molto meno

⁴⁸ Descrivendo i cristiani la stele dice che «Ils se laissent croître la barbe pour montrer qu'ils ont des actions extérieures, mais ils se rasent le sommet de la tête, pour se rappeler à eux-mêmes qu'ils n'ont point de désirs égoïstes» (traduzione a cura di B. Dupuy, in *Istina* XL [1995] 208).

⁴⁹ Cfr. AGOSTINO, *Il lavoro dei monaci* 39-41.

⁵⁰ Cfr. TEODORETO DI CIRO, *Storia dei monaci della Siria* 10-11.

⁵¹ Cfr. G. MOSCO, *Il prato* 89.

⁵² ANONIMO, *Vita di san Daniele lo stilita* 98. Anche la lunga barba era raccolta in due trecce di due cubiti di lunghezza.

⁵³ EUSTATE, *Ad uno stilita* 48.

⁵⁴ Cfr. TEODORO STUDITA, *Lettere* II, 137.

⁵⁵ M. WAWRYK, *Tonsura*, in DIP, V.IX, col.1230. Questa frase è particolarmente significativa in bocca ad un sostenitore della tonsura. Tanto più che, a detta dello stesso, la lunga capigliatura era caratteristica anche dei Messaliani, considerati come eretici.

⁵⁶ V. MC DERMOT, *The Cult of the Seer in the Ancient Middle East*, Los Angeles 1971, p. 33.

⁵⁷ G. CONSTABLE, *Intr. ad Apologia*, cit., p. 120.

⁵⁸ Cfr. *Vitae S. Paulae Barbatae*, in *Acta Sanctorum*, (febbraio), Anversa 1658, p. 174.

⁵⁹ Cfr. A. BOUVENNE, «Légende de Sainte Wilgeforte», *Revue de l'art chrétienne* 10 (1866).

⁶⁰ Cfr. GIROLAMO, *Lettere* XIV, 1 e CXXV, 20 ; Sulpicio Severo, *Dialoghi* I, 17; *Deti dei padri del deserto, serie numerica*, 132A, 132B.

⁶¹ *Deti dei padri del deserto, serie numerica*, 132D.

lineare rispetto a quella delle chiese d'Oriente. Nei primi secoli anche in Occidente la cristianità approvava universalmente l'uso della barba. Già dal VI secolo però aveva cominciato a diffondersi anche tra i monaci l'uso di radersi la barba e tenere i capelli corti, ma solo quando i monaci erano membri del clero, perché in ambito monastico non fu mai una consuetudine adottata da tutti. Probabilmente si sentiva l'influsso di una versione manipolata degli *Statuta Ecclesiae antiqua* (che vedremo in seguito) che imponeva ai sacerdoti di radersi. Un canone, denominato decreto Gregoriano, emesso dal concilio di Roma del 721, sembra esigere dal clero e dai monaci di portare i lunghi capelli legati alla maniera dei sacerdoti orientali, mostrando secondo Constable un'influenza greca sulla Roma dell'VIII secolo. Ma nei secoli seguenti questo canone fu riletto in maniera errata come una proibizione a tenere i capelli lunghi, e questa posizione ebbe una considerevole influenza⁶².

Certamente queste prassi non ebbero un seguito generalizzato se nell'XII secolo Ugo di San Vittore lamentava che i monaci suoi contemporanei portassero lunghi capelli⁶³.

Spesso ci furono vere e proprie disposizioni da parte di concili, vescovi o papi in cui si vietava al clero secolare di tenere la barba⁶⁴. Tuttavia qualcuno ritiene che il divieto di portare la barba non consistesse nell'obbligo di raderla, ma di non portarla *more laicorum* (allo stesso modo dei laici) come chiedeva il Concilio di Tolosa nel 1119. Infatti fino al XVII secolo restò in vigore l'uso di accorciarla, come testimoniano vari ritratti di santi ed ecclesiastici⁶⁵. Anche molti papi, tra il XIII e il XVII secolo, portavano barbe più o meno accentuate⁶⁶.

Senza dubbio riguardo a barba e capelli pesò notevolmente il pronunciamento degli *Statuta Ecclesiae antiqua*: «Clericus nec comam nutriat nec barbam radat». Questo decreto abbastanza esplicito, come ben descrive G. Constable⁶⁷, subì purtroppo modifiche e mutilazioni nei secoli successivi. Due furono le versioni corrotte che modificarono il senso degli *Statuta* in senso opposto riguardo alla barba, costringendo Constable ad affermare che «non esistono altre tre parole nella storia della legge canonica che abbiano uno svolgimento più confuso di questo»⁶⁸. Il peso delle versioni corrotte si fece fortemente sentire per qualche secolo, suscitando l'indignazione di alcuni difensori della barba che, in epoca rinascimentale, dimostrarono le falsificazioni avvenute.

In sostanza l'intento di fondo di queste imposizioni era di evitare che i chierici si facessero irretire dalle “mode mondane” ma alla fine, purtroppo, fu adottata una posizione rigida e forse altrettanto sconveniente. Secondo Constable l'uso della rasatura nel clero era in realtà meno diffusa nella Chiesa occidentale di quanto si possa pensare. Quasi tutti i papi e molti vescovi e abati nell'XI e XII secolo avevano la barba. Lucio III fu il primo papa ad essersi rasato completamente, ed è rimasto famoso proprio per questo motivo. Furono i riformatori dell'XI secolo che si proposero di dare forza ai decreti canonici nella speranza di far tornare la Chiesa corrotta ad un rigore più evangelico, ma tra le loro mani capitarono anche i testi manipolati degli *Statuta*, che parendo testi fedeli alla tradizione spinsero i riformatori a imporre la rasatura della barba. Vennero quindi varate prescrizioni molto

⁶² Cfr. G. CONSTABLE, Intr. ad *Apologia*, cit., p. 107.

⁶³ UGO DI SAN VITTORE, *Sermone* 49.

⁶⁴ Cfr. H. LECLERCQ, *Barbe* cit., col. 482.

⁶⁵ Cfr. S. MARSILI, *Barba*, in EC, II, c. 800.

⁶⁶ Cfr. C. CECHELLI, *Barba* cit., p. 113.

⁶⁷ Cfr. G. CONSTABLE, Intr. ad *Apologia*, cit., p. 104.

⁶⁸ G. CONSTABLE, Intr. ad *Apologia*, cit., p. 104. In alcune versioni del IX secolo il secondo *nec* fu trasformato in *sed* così da far estendere alla barba il divieto di farla crescere. In altre versioni fu semplicemente tolto il *radat* trasformando il decreto nella duplice proibizione di portare barba e capelli lunghi.

severe che obbligavano il clero a tagliare la barba, costringendo così qualche ecclesiastico a prendere pubblicamente le difese dell'antica tradizione. La barba rasata poteva anche essere costume diffuso, ma obbligare tutti a radersi pareva un abuso! Perciò nonostante le regole canoniche, che proibivano la barba e richiedevano la rasatura, fossero in vigore per tutto il Medioevo, esse furono largamente disattese, specie dall'alto clero⁶⁹. Si potrebbe quindi ipotizzare che nelle accuse che gli orientali rivolsero al clero occidentale ebbe maggior peso quanto scritto sui documenti che la realtà dei fatti.

Sotto Clemente VII la questione si propose nuovamente a seguito delle pressioni di Matteo Giberti, il consigliere politico del papa, che faceva pressioni sul papa perché imponesse l'uso di radersi a tutto il clero, ma l'umanista Giovanni Piero Valeriano Bolsani si eresse difensore della barba e scrisse il *Pro sacerdotum barbibus*⁷⁰. Pur nel suo spirito leggermente polemico non si possono ignorare gli argomenti di Valeriano Bolsani che, per amor di giustizia, dimostra come alcuni testi canonici, concernenti la barba del clero, fossero stati alterati in favore della rasatura.

Il problema si ripresentò con san Carlo Borromeo; con una lettera pastorale intitolata *De barba radenda*⁷¹ egli cercò di imporre a tutto il clero l'obbligo di radersi. La lettera sollevò un vespaio e la Santa Sede incaricò Cesare Baronio, il discepolo di san Filippo Neri, all'epoca già cardinale, di dirimere la questione. Il Baronio, facendo riferimento alla tradizione patristica, ricordò che la barba è segno di virilità, maturità e virtù, e che raderla rende deformi come «un albero senza le fronde»⁷², inoltre «la barba non solo non sta male ma dà un aspetto venerabile ai chierici»⁷³. Tra l'altro le scritture stesse non sono contrarie all'uso della barba. La ragione determinante per non raderla sta soprattutto nel fatto che portare la barba vuol dire seguire l'esempio di Cristo: «Infatti si tramanda che Egli, il quale ha dichiarato di essersi dato come esempio per noi, portava la barba»⁷⁴. A questo punto la conclusione sembra scontata: «Stando così le cose non sembra che si debba proibire ai sacerdoti questo uso dal momento che il Cristo Signore e gli apostoli hanno dato l'esempio»⁷⁵. Proseguendo l'autore spiega le argomentazioni delle posizioni contrarie e, da buon storico, riporta anche notizie sulle polemiche relative all'alterazione di testi canonici in favore della rasatura.

Nelle sue conclusioni lo studioso cerca inoltre di conciliare le diverse posizioni, asserendo che la barba non dovesse essere portata troppo lunga ma neanche completamente rasata poiché «è infatti un vergognoso spettacolo [...] simile alla tosatura di una pecora» che rende il volto come «una piaga ripugnante»⁷⁶. D'altronde, lui stesso la portava, e nemmeno troppo corta, come si può notare dai vari ritratti⁷⁷.

Di fatto, la questione della barba continuò a essere un argomento dibattuto in ambito ecclesiastico e gran parte della cristianità occidentale si allontanò con decisione dalla

⁶⁹ Cfr. G. CONSTABLE, *Intr. ad Apologia*, cit., p. 114.

⁷⁰ Cfr. G.P. VALERIANO BOLSANI, *Pro sacerdotum barbibus defensio*, in appendice agli *Hieroglyphica*, Venezia 1604. Valeriano era allievo del Trissino, altro autore umanista di maggior fama. La prima edizione del testo dovrebbe essere del 1533, edito a Parigi come riportato nell'edizione veneziana. Altrove ho trovato però un'indicazione di un'edizione romana del 1529.

⁷¹ La lettera dovrebbe essere della fine del 1576.

⁷² C. BARONIO, *De clericorum barbibus*, in *La vita e gli scritti del Cardinal Cesare Baronio*, G. Calenzio (ed.), Roma 1907, p. 916. A questo argomento dedicò anche un capitolo della *Storia della Chiesa*: C. BARONIO, *Annali* I, anno 58, n. 138-141.

⁷³ C. BARONIO, *De clericorum*, cit., p. 919.

⁷⁴ C. BARONIO, *De clericorum*, cit., p. 917.

⁷⁵ C. BARONIO, *De clericorum*, cit., p. 917. Baronio afferma questo facendo riferimento sia all'iconografia che a testimonianze storiche riportate nell'antichità.

⁷⁶ C. BARONIO, *De clericorum barbibus* cit., p. 920.

⁷⁷ Cfr. *Cesare Baronio*, in BS, II, c. 281.

tradizione universalmente sostenuta dai primi padri della cristianità. Ancora oggi, nonostante il pronunciamento unanime dei santi padri, la tradizione è stata seguita con poca convinzione nell'Occidente, anche nel mondo monastico.

5. La Chiesa d'Oriente e la tradizione apostolica.

Già nel secolo IX in Occidente l'uso per il clero secolare di non portare la barba doveva essere generalizzato, tanto che tale pratica risulta tra le accuse che Fozio mosse contro la Chiesa latina⁷⁸. Probabilmente la consuetudine di radersi contagiò anche una parte, pur se minoritaria, del mondo monastico: risalgono infatti a questa epoca alcune testimonianze di monasteri nei quali si era persa la primitiva tradizione. Il non portare la barba fu ancora tra le accuse che Michele Cerulario, patriarca di Costantinopoli, rivolse ai romani: «celebrano con gli azzimi, si radono la barba e i loro monaci mangiano la carne»⁷⁹.

Per gli orientali la barba e la lunga chioma sono sempre state connotazioni del religioso. Nicodemo Aghiorita, nella celebre *Filocalia*, raccoglie molti testi sulla vita contemplativa e l'ascesi, eppure, nonostante l'attenzione per i più piccoli particolari della vita monastica raramente si accenna alla barba e alla capigliatura; ciò non deve farci credere che non venisse data loro la debita importanza, piuttosto potrebbe significare il contrario, cioè che sull'argomento non occorre neanche pronunciarsi!

All'epoca dello scisma del 1054 era così importante il valore riconosciuto alla barba per il consacrato, che gli orientali (a parte poche eccezioni come il patriarca Pietro di Antiochia) ritennero la questione così rilevante da giustificare la rottura d'unità della Chiesa⁸⁰. Se i testi monastici accennano raramente alla faccenda della barba è perchè, non venendo questa mai messa in discussione, non c'era neppure motivo di trattarne.

La barba era considerata anche simbolo di dignità, libertà e onore⁸¹, ed è per questa ragione che divenne abituale ricorrere alla propria barba, o a parti di essa, come pegno e garanzia in giuramenti ed espressioni di buona fede. Sono numerosi gli esempi di giuramenti e accordi medievali stipulati impugnando la barba suggellando in questo modo la fedeltà all'impegno preso⁸². D'altronde giurare il falso sulla propria barba sarebbe stato veramente molto rischioso! Non sono poche le leggende che narrano di spergiuri che, a causa della loro slealtà, persero la barba, qualcuno perfino in modo definitivo⁸³. Il patriarca di Costantinopoli Atanasio I, in carica nel XIII secolo, affermava con decisione che in Oriente afferrare la barba equivale a un gesto di supplica⁸⁴. Frequentemente venivano inseriti tre peli della barba nel sigillo di un documento per darne garanzia di autenticità⁸⁵.

Fino ad oggi nelle chiese orientali la tradizione si è mantenuta in tutto il mondo monastico e, in modo meno vincolante, anche nel clero diocesano. In alcuni monasteri del monte Athos si esegue ancora un antico rito in cui il novizio viene presentato davanti alla comunità e dopo esser stato accolto viene rasato completamente dal maestro: da questo momento nessun rasoio passerà più sul suo corpo⁸⁶.

In Grecia la moda occidentale ha però contagiato alcuni sacerdoti diocesani che tendono

⁷⁸ Cfr. NICCOLÒ I, *Lettera 52 ad Icaro*; Cfr. FOZIO, *Lettera I a Nicola pontefice*. Rispetto alla controversia sulla barba con la Chiesa greca vedi anche RATRAMNO DI CORBIE, *Obiezioni contro i Greci* 5.

⁷⁹ Cit. in D. RACCANELLO, in *Rugaciunea lui Iisus in Scrierile Staretului Vasile de la Poiana Marului*, Sibiu 1996, p. 294.

⁸⁰ Cfr. AA. VV. *La Chiesa e il Movimento Ecumenico* I, Roma 1984, pp. 61-62.

⁸¹ Cfr. G. CONSTABLE, *Intr. ad Apologia de barbibus* cit., p. 62.

⁸² Cfr. A. FANGÉ, *Memoirs pour servir à l'histoire de la barbe de l'homme*, Liegi 1774, pp. 208-229.

⁸³ Cfr. G. CONSTABLE, *Intr. ad Apologia de barbibus* cit., p. 68.

⁸⁴ Cfr. ATANASIO I DI COSTANTINOPOLI, *Lettera 94*.

⁸⁵ Cfr. G. CONSTABLE, *Intr. ad Apologia de barbibus* cit., p. 64.

ad accorciare molto la barba e i capelli, provocando la reazione di qualche vescovo più fedele alla tradizione, che, come ammenda, riduce lo stipendio ai sacerdoti poco rispettosi della prassi antica.

6. Conclusioni

Probabilmente qualche lettore paziente si sarà stupito che un argomento all'apparenza così insignificante, abbia in realtà appassionato nel corso dei secoli molti uomini, per i quali portare barba e capelli in un certo modo assumeva chiari significati.

In molte religioni e tradizioni spirituali ci sono prescrizioni precise a riguardo. Coloro che frequentavano le scuole filosofiche e misteriche e gli asceti dell'estremo Oriente ne fecero il proprio tratto distintivo.

Altrettanto sorprendente è che tale questione abbia avuto rilevanza nelle sacre scritture, che riportano norme specifiche e alquanto severe riguardo questo tema. La barba fu oggetto di discussione durante i lavori di molti concili che vararono appositi canoni per dirimere la questione.

Non per nulla il taglio della barba era ritenuto dai romani persecutori come un'ingiuria gravissima da infliggere ai primi cristiani, quindi parte integrante del martirio⁸⁷. D'altronde era nota alla tradizione cristiana una leggenda secondo la quale l'assenza di barba denotava una grave macchia all'integrità morale: si raccontava infatti che Caino fu privato della barba per aver ucciso il fratello⁸⁸!

Si può allora capire perché gli orientali ammonirono aspramente il clero romano per la loro consuetudine di radersi, invocando l'infedeltà alla tradizione apostolica come concausa della rottura dei rapporti ecclesiali con l'Occidente.

L'argomento di cui abbiamo trattato ha appassionato nei secoli studiosi, eruditi, religiosi ed ecclesiastici, e questo interesse ha prodotto una letteratura specifica, stupefacente per un tema apparentemente secondario dell'ascetica e delle norme di comportamento di un religioso.

Ma tra i mistici e i santi non sembra diminuito l'interesse per un segno distintivo così ricco di significati.

Certamente non è condivisibile il desiderio di imporre a tutti i cristiani questa scelta, come purtroppo si tentò di fare agli inizi della nostra era mostrando un notevole eccesso di zelo. Però può essere una testimonianza significativa riproporre in una società di consumismo esasperato e di artificiosità innaturale, una figura di religioso che rappresenti esteriormente la tradizione come segno di semplicità, sobrietà e rispetto della natura.

Ma ancor più prezioso è riconoscere l'importanza di un tratto significativo nell'immagine del Maestro. E non si ritenga così superficiale il desiderio di somigliarGli anche esteriormente: Cristo è «immagine del Dio invisibile», come recita la *Lettera ai Colossesi* (1,15), e non ha assunto una natura umana astratta, teorica, immaginaria, bensì concreta e tangibile.

⁸⁶ La notizia è stata riportata da padre Innocenzo Gargano nel corso di una lezione al Pontificio Istituto Orientale, nell'aprile 1998. Questa pratica ricorda l'usanza dei Leviti (Nm 8,7) che prima della consacrazione venivano rasati completamente. Alcuni autori ritengono che in certi riti monastici si presentino i caratteri dell'antica *depositio barbae* (vedi anche LECLERCQ, *Barba* cit., c. 489-491 e *Barba*, in *Enciclopedia Universal Illustrada*, Madrid 1979, V. I, p. 637 che riportano testi di antichi rituali con formule di benedizione della barba prima dell'offerta). Come abbiamo già visto, se i capelli rappresentano in qualche modo la personalità, offrirli a Dio è un modo simbolico di offrire integralmente la propria persona per iniziare una vita nuova. Cfr. anche MORONI, *Barba* cit., pp. 49; 97 che riporta la tradizione di benedire la barba prima della tonsura e la consacrazione dei capelli tagliati alla divinità in varie tradizioni antiche.

⁸⁷ Cfr. G.B. PROJA, *San Fulgenzio e Fausto*, in *BS V*, c. 1305.

⁸⁸ Cfr. R. MELLINKOFF, *The Mark of Cain*, Los Angeles 1982, pp. 57-59.

Questa Sua natura umana aveva un volto che era anche un volto divino. Infatti «la forza dell'amore divino è tale che trasforma l'elemento materiale, la carne e le ossa del Salvatore, in un'immagine perfetta di Dio e così, in Cristo, il volto umano è veramente capace di riflettere e di rendere presente lo Spirito di Dio»⁸⁹.

Il volto del Maestro deve quindi penetrarci fino in profondità e in questo modo plasmarci totalmente, esternamente ed intimamente, fino a portarci a una somiglianza totale con Lui. Nell'Oriente cristiano i santi monaci sono sempre detti «*somigliantissimi*»⁹⁰, volendo intendere con questa parola «la massima somiglianza soggettiva, personale all'immagine oggettiva di Dio»⁹¹.

Questa somiglianza totale, che è prima di tutto interiore, non è forse quella che desideravano i santi padri e i mistici quando parlavano della “divinizzazione” dell'uomo?

«Il Verbo di Dio si è fatto uomo affinché tu impari da un uomo come l'uomo può divenire Dio»⁹².

⁸⁹ T. SPIDLIK, *Il volto di Cristo nella spiritualità dei Padri greci*, in *Il volto dei volti: Cristo*, Gorle 1997, p. 57.

⁹⁰ P.N. EVDOKIMOV, *Teologia della bellezza*, Roma 1990, p. 186.

⁹¹ P.N. EVDOKIMOV, *Teologia*, cit., p. 186.

⁹² CLEMENTE ALESSANDRINO, *Il Protrettico* I, VIII, 4.